

IL RITORNO DI UN AUTORE IMPREVEDIBILE DAI MILLE TRATTI E, A TRATTI, DIFFICILE DA SCORDARE

La riprova di Nove fa Dieci o quasi

Una presenza nel panorama letterario, dimenticato il giusto e ricordato quanto basta

«Nella mia scrittura c'è un pressante bisogno di moralità, di valori. Sono affezionato a un'idea di etica rinascimentale che abbia al centro l'uomo e non la tv; l'essenza e non la superficie»

di GIUSEPPE SANÒ

Aldo Nove. Aldo da sempre, Nove da meno. È stato persino Aldo Dieci, ma non era lui. Una presenza costante nel panorama letterario italiano, dimenticato il giusto e ricordato quanto basta. Il suo è un bagaglio di storie che dal 1989 – con le di poesie *Tornando nel tuo sangue* (la prima edizione arriva a costare fino a cinquecento euro) – a oggi ha continuato a riempirsi. Un autore metaforico e imprevedibile, una penna simbolica, dai mille tratti e, a tratti, difficile da dimenticare. Lo è stato trent'anni fa con *Woobinda* e altre storie senza lieto fine, lo è adesso con il vasto progetto di ripubblicazione de *Il Saggiatore*. Per la casa editrice milanese, infatti, sono già usciti *Pulsar*, definito da Roberto Carnero «più che romanzo autobiografico, una rilettura lirica e stralunata della storia personale dell'autore» e la nuova edizione di *Woobinda*.

Per tentare un approccio all'enciclopedia "Nove" è necessario però stabilire un punto di partenza. Una proposta potrebbe essere l'incipit de *Il bagnoschiama*, il primo dei cinquantadue tragicomici e surreali racconti contenuti nell'opera prima dello scrittore di Viggiù e qui citata nell'edizione einaudiana del '98 dal titolo *Superwoobinda*. «Ho ammazzato i miei genitori perché usavano un bagnoschiama assurdo, Pure & Vegetal. Mia madre diceva che quel bagnoschiama idrata la pelle ma io uso Vidal e voglio che in casa tutti usino Vidal. Perché ricordo che fin da piccolo la pubblicità del bagnoschiama Vidal mi piaceva molto. Stavo a letto e guardavo correre quel cavallo. Quel cavallo era la Libertà. Volevo che tutti fossero liberi. Volevo che tutti comprassero Vidal».

Per quanto paradossale e imprevedibile, è un'apertura estremamente limpida, quasi naturale. Sono gli anni del Pulp e di *Gioventù Cannibale*, della scrittura antropofagica, dell'immediatezza, della brevità, della forma racconto che trae spunto dall'universo tarantiniano con i suoi toni comico-drammatici, sanguinolenti e truci, ironici e raccapriccianti. Il primo Nove si muove così, tra Rozzano e Cinisello Balsamo, in uno spazio urbano deflagrato nell'immenso "Supermercato Italia", tra l'Iper e la Provincia-Mondo, tra le offerte e i ticket promozionali, le carte fedeltà, i banconi invasi da prodotti sponsorizzati fino a sovraccaricare il sistema, fino al punto di rottura del reale e della morale. Lo sterminio della civiltà non è solo personale, ma passa dall'oggettificazione del reale, un processo di *cosificazione* influenzato dalle pubblicità, della televisione e, più in generale, dei mezzi di comunicazione di massa. Di tutto questo ha risentito lo stile di Nove e nell'accesa polemica con il reale la sua esegesi è passata sempre per un'estremizzazione funzionale del racconto.

L'operazione narrativa e stilistica del Nove di quegli anni, infatti, è volutamente provocatoria e fa l'occhiolino alle strategie della psicologia inversa: indisponente nei confronti del lettore che avverte la necessità di scappare dal torpore quotidiano, assuefatto all'inaccettabile stato delle cose. Estremizzando il reale attraverso l'artificiosità di un mondo chiuso in una bolla di ratifiche, l'autore vuole spronare il lettore a un non-allineamento, a motivare razionalmente ogni scelta e a ribellarsi, anche intimamente, alla città opprimente, al cannibalismo sociale. Ciò che si deforma nel testo non è che un ingrigantimento di una delle tante verità possibili che, in ogni caso, resta focalizzata sull'uomo e sulle sue rappre-

sentazioni.

«Un carosello di banalità e goffaggini, solitudini e crudeltà, capace allo stesso modo di spaventare e suscitare tenerezza», così recita la quarta di copertina della nuova edizione di *Woobinda* de *Il Saggiatore*. Pubblicato per la prima volta da Castelvechi nel '96 ebbe un così grande successo che portò l'editore romano, dopo l'addio dello scrittore alla casa editrice, a stampare *Route 66. Romanzo di formattazione: storia di un teologo che viveva in un gross-market* a firma Aldo Dieci. Il libro, presentato come «scritto dall'ultima release più aggiornata del software Aldo», in realtà era stato scritto da Nicola Lagioia e Andrea Piva.

Nel Nove degli anni '90 appare anche la provincia e diventa subito il fulcro dell'azione. Un'identità specifica, più forte di qualsiasi altro sentimento, in cui si muovono tutti i personaggi. Si pensi a *Puerto Plata Market*, romanzo del 1997 edito da Einaudi. Il protagonista-narratore, in procinto di partire per la Repubblica Dominicana, scrive: «Ho pensato al mondo che lasciavo e a quello nuovo, a cui andavo incontro. Rozzano. Gallarate. Pero. Corsico. Gornate. Anche Milano. Santo Domingo è una cosa differente. Santo Domingo, dice il mio amico dell'Unilever, è come un paradiso, alla fine può darsi che Santo Domingo è il mio paradiso». È l'illusione dell'altrove, di ciò che non si conosce, del desiderio filtrato attraverso le lenti opache del varesotto. La provincia è trappola e fallimento, ma anche una granata a frammentazione; ogni pezzo di luogo è in simbiosi con l'illogicità dei rapporti umani delle pagine di Nove.

E in questo continuo e scostante atteggiamento c'è il carnevale neoavanguardistico di Alberto Arbasino, il post-avanguardia dei libertini tondelliani. Anche ne *Il mondo dell'amore*,

apparso nel 1996 nell'antologia *Gioventù Cannibale*, l'atmosfera urbana e i punti di interesse sono riconoscibili attraverso un elenco ossessivo, stucchevole e asettico, assecondato persino dal jingle iniziale di Ok il prezzo è giusto: «In macchina, io e Sergio facciamo sempre "Tàtta tàra tattà tatàtta!" Facciamo così, come all'inizio di Ok il prezzo è giusto. Iva Zanicchi entra e c'è quella specie di festa, prima della pubblicità. Tutti saltano e gridano: - OK il prezzo è giusto! La Folla di Malnate è vicino Varese. Varese è una città, dove c'è piazzale Kennedy. Questa piazza, la sera, si riempie di froci. Sembrano formiche che escono».

«Racconto la violenza per demitizzarla, per mostrarla nella sua cruda assurdità. Nella mia scrittura c'è un pressante bisogno di moralità, di valori. Sono affezionato a un'idea di etica rinascimentale che abbia al centro l'uomo e non la tv; l'essenza e non la superficie». In queste dichiarazioni, contenute in «Tuttolibri» del marzo '96, Nove pone al centro della sua narrativa il cuore, la sostanza, lo spirito. E con lo stesso identico spirito il suo linguaggio si è evoluto, si è fatto più consapevole.

Le esasperazioni commerciali e i media arretranti non sono più quelli di *Roby Vandalo* e *Brian Ferry sulle cassette del mercato che fanno il sabato qui a Malnate* o *Io allora me ne sono andato a puttane*, presente, quest'ultimo, nel "manifesto contro la new age" di *Minimum Fax* dall'iconico titolo *Il fagiolo Jonathan Livingstone*. Anche l'amore, quello di *Amore mio infinito*, di «un'educazione sentimentale» degli anni 2000, di un «romanzo appassionato e tenero che è anche il ritratto di un umorismo candido e feroce» è un amore nuovo, di «onde migrate dal cuore», di madri e di figli. Ciò che prima era polemica e giovinezza, denuncia sfrenata, corpo e sangue, si è fatta Nove.

Pistelli, che aveva suggerito una divisione in "lotti" dei racconti di *Woobinda*, riconobbe nella scelta di un narratore autodiegetico, un autore che si rifiutava di scendere direttamente in campo, aggrappandosi allo sguardo di un umanità decerebrata e omologata e che, per forza di cose, doveva fare riferimento a un linguaggio «sgrammaticato, scurrile, torrenziale, tanto sciatto quanto ridondante, un italiano basso-colloquiale, una sorta di collage che tende a riunire ed enfatizzare dialoghi colti qua e là per strada e nei bar, ossessivi slogan pubblicitari, battute riprese dal peggior ciarpame televisivo». *Pulsar*, invece, l'ultimo lavoro dello scrittore viggiutese, inizia quando il protagonista, Antonello Centanin, lasciandosi alle spalle Aldo Nove, ingombrante pseudonimo, nasce «nell'ospe-

dale del circolo di Varese» e comincia «a indossare mesi» fino a prendere consapevolezza che, una volta conclusa l'infanzia, dovrà «farsi storia di tutti».



La copertina della nuova edizione di *Woobinda* de Il Saggiatore Aldo Nove (foto da biografieonline)